APPLAUSO

ALLA SIG.A MALIBRAND.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte ove hanno posto cura.
ARIOSTO.





Non potrò dire, che proferirei troppo grossa menzogna, ciò che si stima debito di ognuno che scrive, di giudicare senza passione, che anzi dovrò confessare di prender la penna forzato da un irresistibile entusiasmo non contento ad avere applaudito e gridato fino alle stelle brava bravissima le mille volte nell' udire cantare l' Otello dalla signora Malibrand. Scrivo adunque onde dare sfogo all'ammirazione a cui mi trasporta sì nuovo miracolo della natura e dell'arte. E mi veggo costretto, quasi da un debito di gratitudine per la memoria del gran piacere ricevutone a prender la penna e gridare evviva, e dir le ragioni dello stupore in cui mi ha lasciato uno spettacolo sì incantatore. Se mi si dimanda d' onde mai venga questo smodato desiderio di applaudire risponderò che è niente meno che il felice innesto di una portentosa attrice e una stupenda cantante ; e queste due eccellenze valevoli, ciascuna per sè, a render famoso e caro fra gli uomini chi le possiede separatamente, riunite in supremo grado

*

nella stessa persona della signora Malibrand. Quanti rarissimi pregi ha mai dispensato la natura in questa sua privilegiata creatura! Quante di quelle doti, che con tanta avarizia ed in sì poca dose distribuisce fra il comune degli uomini, ha ella con non mai veduta largità prodigato in questa gentilissima donna! E quanto poi l'ingegno e lo studio e l'arte sua sovraumana ha dovuto meditare a perfezionarle!

È cosa difficilissima e rara nei fasti del viver civile come son rari i Rosci, i Garrick, i Thalma, i De Marini, chi sappia esprimere declamando gl'impeti degli affetti, le varie vicende delle passioni: ma il cantarle con soavissima dolcezza, il prorompper nel pianto, lo smaniar nel dolore, conservando i ritmi della musica, le gradevolezze del canto e la grazia delle movenze sembra piuttosto un miracolo che uno sforzo dell'arte umana. Questa sorprendente donna ci prova tutte le sere ed all'evidenza ciò che scrisse Cicerone *che* cioè *ogni commozione dell'animo tiene dalla natura una fisonomia un gesto ed un suono valevole ad esprimerla* poichè ha quel potente incantesimo che ti trasporta fuori di te stesso, che quelle passioni che vuole esprimere ti mette nell'animo come se tu stesso le risentissi, che ti fa piangere con quel suo bel dolore, ti fa rallegrare con quella sua bella allegrezza; sentimenti che non oso di chiamar finti per timore di toglier dignità e grado alle vive e forti impressioni che ne derivano.

E non par vero come possa conservar sempre la nobiltà ed il decoro e le grazie in questi eccessi del sentimento che fanno trasmodare il più delle umane forme e delle umane voci, giacchè il dolore urla si contorce e piangendo si trasfigura. In mezzo dunque a queste convulsioni dell' animo saper mantenere non solo il decoro, ma più che il decoro le grazie (senza toglier verità ed efficacia all' espressione) stando nelle leggi dell' armonia e cantando con quella squisitezza di melodia, che t'incanta sempre e ti alletta, è questo uno sforzo di arte facile a dirsi, ma che a considerarlo in tutte le sue difficoltà pare impossibile a mandarsi ad effetto. Eppure questa eccellente ha mostrato un tanto portento. Sviene e si compone cadendo, come Raffaele o Pussino atteggerebbe in quel languore il bel corpo di bella donna. Ma quell' arte divina che opera questo prodigio nulla si scopre ed i suoi membri non palpitan più cascan come privi di vita, e anche morendo si compone con tanto decoro che ti fa esclamar col Petrarca.

Che par posar come persona stanca.

Fra mille sconsolati che piangono e si addolorano e che tutti esprimono il dolore ve ne ha forse uno solo in cui l' afflizione conservi la dignità e la grazia della bellezza, e questo solo è quello che esprime la Malibrand.

Chi non ha udito questa eccellente artista nella parte di Desdemona non sa quanto la natura e l' arte abbian possanza ad esprimere con l' azione

e col canto le smanie del più infelice ed invincibile amore. E quì mi scappa mio malgrado un sospiro, ed una lacrima involontaria mi risveglia ardentissimo il desiderio di quel sì caro e sì buono e sì dotto Marchese Berio che diede motivo al Rossini di trasportare nelle dolcezze della musica italiana queste terribili fantasie della più forte penna dell' Inghilterra.

Così quel bello ingegno del Marchese Berio disgraziatamente troppo presto perduto mise sulle nostre scene la tragica azione di Otello che il Rossini (la cui lode è nel nome) intuonò della più patetica musica.

Otello è prode, gli applausi della Vittoria lo precedono: eccolo all' aprirsi della scena venir trionfante a deporre ai piedi del Doge il comando delle armi vittoriose. Vedi come i prestigj della gloria fanno dell' africano un Eroe, così Desdemona è scusata di avere in lui posto tutto il suo amore. Le bellezze di Desdemona son rare e conte in tutta Venezia, essa ha un caldo amatore in Rodrigo.

Ah! l' invisibil fa vedere Amore!

Sa egli la passione che Desdemona nutre per Otello. Ma Otello straniero di patria e di volto, soldato di fortuna, come aspirare a quelle nozze! a Rodrigo all' incontro arride il consenso del Padre di Desdemona, la comun Patria, le ricchezze, i natali. Vede ciò nullameno la necessità di stringere questo nodo, ne sollecita il Padre della sua amata che ordina quelle pompe nuziali. Ma Desdemona

è sposa d'Otello, amore e la sua dolce amica Emilia sono i soli consapevoli di questo furtivo Imeneo.

Eccola questa donna gentile negli abiti delle nozze col dolore sul volto, eccola che comparisce. Se un Pittore volesse dipingere quella romantica veneziana, tanto calda quanto infelice in amore, da sì forti passioni combattuta, non saprei qual più bella, qual più commovente immagine additargliene di quella che esprime la Signora Malibrand. E quì canta con quella dolcezza e perizia di canto che veramente nell' anima si sente. Piange Desdemona con quel suo canto soave la dura sua condizione, ma le forze che Amore dà a chi ben ama la confortano alla fermezza. Sopraggiunge Emilia la sua dolce Amica e quando nel seno di lei versa Desdemona il suo dolore te lo fa sentire caldo e pungente nell' anima; già a quelle dolci cantilene si risvegliano tutti gli affetti degli uditori.

Siegue la pompa Nuziale. Il Padre e l' amante assalgono invano il cuor di Desdemona di comandi, di preghiere, di pianti, che ella combatte e resiste. E questa battaglia, che in gentil cuore è tanto atroce, la vedi, la senti come verissima nelle voci, nel volto, nei gesti della Malibrand.

Intanto l' impetuoso affricano s' intromette a svelare i giurati Imenei; quindi lo stupore, lo sdegno e la maledizione del Padre, e la infelice Desdemona oppressa da tante sciagure.

Ed ecco ammira nella Malibrand l' attrice, la cantante impareggiabile dipingersi, atteggiarsi di

tutti questi terribili affetti, empirne le scene, occupare e dominare gli animi di tutto il Teatro. È questo l' irresistibil dominio dell' arte sua, questo si chiama governar le passioni del pieno Teatro: così colla musica la più espressiva di quegli affanni finisce il primo atto, ma ti lascia nella mente e nel cuore quegli affanni scolpiti.

Come non è mai stata scarsezza di scellerati nel mondo, così uno ne vedi e ne detesti in questa tragedia! Jago spirito infernale accende gli odii dei due rivali; esperto alla frode spia il lato debole del feroce Otello, lo infiamma di gelosia: già i due rivali Otello e Rodrigo sono negli impeti del furore, già corrono alle armi quando Desdemona si spinge fra loro. Ed oh! come i sembianti fanno testimonianza del cuore! Come in dividere quegli sdegni si dà sempre a divedere calda amante ad Otello, fredda ed austera a Rodrigo! Così l' attrice eccellente fa che tutti palpitino del suo dolore, a tutti mette nell' animo gli affetti che la commuovono. E poi quando Otello con furore da lui la discaccia, come ti fa vedere il suo povero cuore quasi stretto da mano di ghiaccio, e finalmente con che verità cade svenuta ed oppressa da tante smanie al dileguarsi dei due armati rivali! Accorre l' amica Emilia la richiama alla vita e alle lacrime: il suo primo pensiero, il suo primo gesto, la sua prima voce è di Otello, il ferro che pende sulla di lui testa le passa l' anima. Intanto viene il coro delle donne, a tutte Desdemona chiede di

Otello: arriva il coro degli uomini, da tutti vuol sapere di Otello.

E quell'ansietà di morte, quel palpito che ti lacera l'anima così lo esprime e con tanta evidenza e con tanta verità che ti fa dolore. Alla fine il coro pronunzia il felice annunzio che il suo diletto vive, ed a questo *vive* Desdemona è trasportata agli eccessi dell'allegrezza, e la più bella, la più vera, la più evidente che possa mai immaginarsi! è come il sole dopo la pioggia. Ma poi vedi, come un lampo, da lieto in lugubre tramutarsi il suo volto i suoi moti, nell'udire la voce del padre che la rampogna; eccola piangere e cantare soavemente quelle deliziose note, ***se il Padre mi abbandona***, che ti strappano tuo malgrado le lacrime; così fra il rumor degli applausi finisce il secondo atto. E quì si deve osservare che quel passare dal lutto alla gioja, dalla gioja al dolore, e non già per gradi ma tutto ad un tratto per subitaneo volgere di fortune, è con tanta arte rappresentato dalla Malibrand, che starei per dire vince di evidenza la verità istessa; poichè ti mostra l' animo aperto e chiaro come la luce del giorno.

Comincia il terzo atto che chiude il dramma, ed a questo l' ottimo Berio diede un colore più gentile, più adattato alla dolce melanconia del canto di quello che sia il terribile aspetto dell' inglese tragedia. E questi spasimi del sentimento il portentoso Rossini ha intonato di una musica mesta e soave: tanto i felici ingegni s' intendono, e si secondano.

Raddoppia ora la tua attenzione, e senza batter palpebra osserva in un leggero zendado involta la bella Desdemona. Immersa nel suo dolore piange all'apparir della notte in compagnia dell'amica le fatiche insopportabili del suo cuore. Eccola addolorata di un dolore sì bello, sì soave, sì vero che ti passa l'anima. Come ti colpisce quando ti fa con tanta evidenza sentire l'impressione profonda che fa nel suo cuore il canto del gondoliere, che lamenta la memoria dei tempi felici nella miseria. Poi di dolore in dolore, di melanconia in melanconia le corre il pensiero all'amica perduta, ne piange e ne intuona mesta quella canzona, ***assisa al piè d'un salice !*** In mezzo a cui a quel cadere di folgore di quale spavento ci fa vedere raccapricciato il suo animo da tanti rimorsi assalito, e con che verità di gesti e di mosse si rià da quella paura, e come stanca e sconsolata si affretta al fine di quella canzone che le è troncata dal pianto! Vedi poi l'ultimo bacio all'amica, senti l'addio deplorabile, col funesto presagio che debba esser l'ultimo, l'addio che la separa per sempre da quella che ha diviso i suoi lunghi dolori.

E se non piangi di che pianger suoli?

Il letto è agl'infelici un duro campo di battaglia; questo, come lo sapeva l'autore del dramma, lo sa ancora l'attrice eccellente. La vedi coricata non quietare in un sonno tranquillo, ma agitarsi in un sopore irrequieto che è stanchezza, ma non riposo.

Intanto Otello avanza terribile nel luogo dei suoi antichi diletti

Come Fortuna va cangiando stile!

Lo agitano le furie della gelosia, impugna il ferro a compire il delitto, ma il bel sonno del bel volto sopito gli trattiene il disegno. Si accinge all'atroce fatto, quando Desdemona proferisce gemendo il suo nome e si sveglia. Ora sì che ci da di che ammirare la Malibrand, quando trafitta dal rimprovero del falso tradimento, e quando adirata colla sua fiera ventura e allorche la vedi passare dagli scongiuri ai rimproveri, dai rimproveri alla disperazione, e finalmente al terror della morte con colori sì forti e sì veri che ti fa piangere e raccapricciare come di cosa non finta, ma vera. Ed in tanta veemenza di azione, senza sortir mai dalle venustà e dalle grazie e dalle misure del bel cantare. Quì non ci resta che ad esclamare al mondo di venir ad essere spettatore delle sue glorie

Cose sopra natura altere e nove
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove,
Vedi lume che il cielo in terra mostra!

Chi riprenderà di esagerate queste mie poche parole vegga rappresentar l'Otello alla Signora Malibrand, e si sentirà anch'egli rapir suo malgradò a queste espansioni di ammirazione. Se era citato, come miracolo d'arte e di natura, che Garrik adoperando quelle voci e facendo quelle fisonomie, che agli affetti patetici e compassionevoli ha dato la natura, leggeva nelle gazzette e commoveva fino

alle lacrime chi l'ascoltava; se faceva il *solfà* delle passioni degradandole dal primo sospiro del dolore all' ultimo grido della disperazione, e ciò dopo avere attempato nei teatri con la via aperta e piana della favella; cosa mai dovremo dir noi di una giovane che nel fiore degli anni a tutte queste difficoltà dell' espressione degli affetti unisce quelle del canto, che sa essere ad un tempo ottima attrice, sempre nobile e decorosa, ed eccellente cantante? Ammireremo in lei un complesso di doni della natura, uno sforzo d' ingegni di arte che ne fanno un' Artista perfetta sopra il mortal costume, e ringrazierem la fortuna di averci concesso di esser testimonii di questo portento.

Napoli 14 Agosto 1832.

G. B.